

Serena Maccotta

BENVENUTA AURORA



1° Classificato al
Concorso Letterario On line
“FACE E-BOOK Nuovi volti per nuovi libri”

Editrice SOLLEONE

Serena Maccotta

BENVENUTA AURORA

Serena Maccotta - Benvenuta Aurora

Titolo

“BENVENUTA AURORA”

Autore

Serena Maccotta

Editore

Editrice SOLLEONE S. r. l.

Codice ISBN

978-88-903119- 4-9

Sito internet

www.editricesolleone.it



AVVISO IMPORTANTE

Il presente e-book è dotato di un sistema che permette il riconoscimento in caso di duplicazione. Tutti i diritti sono riservati a norma di legge: è vietata la riproduzione anche parziale di questo libro senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. **Le normative vigenti vietano la trasmissione ad altri del presente libro,** né in formato cartaceo né elettronico, né dietro compenso né a titolo gratuito: la trasgressione a queste norme è intesa come **azione illegale e può dar luogo a responsabilità in sede civile ed essere perseguita penalmente.** Le tecniche riportate in questo libro derivano da esperienze formative e professionali durate anche anni, e rappresentano un sussidio agli specifici iter di formazione professionale: l'Autore e l'Editore non si assumono responsabilità in termini di competenza acquisita derivante dalla semplice lettura di questo testo. Il Lettore si assume completa responsabilità della messa in pratica di quanto descritto nel testo, compresa la forma di esercizio. L'Autore e l'Editore declinano ogni responsabilità da danni a cose o persone che possono derivare dall'applicazione di quanto descritto in questo libro, dei quali il Lettore se ne assume piena responsabilità. Quanto descritto non sostituisce trattamento sanitario, medico o psicologico.

Indice

Prefazione	6
Lettere galeotte	8
Capitolo 1	12
Capitolo 2	22
Capitolo 3	27
Capitolo 4	40
Capitolo 5	51
Capitolo 6	64
Capitolo 7	75
Capitolo 8	81
Capitolo 9	86
Capitolo 10	119
Capitolo 11	129
Capitolo 12	142
Capitolo 13	151
Capitolo 14	169
Capitolo 15	176
Capitolo 16	194
Capitolo 17	201
Epilogo	206

PREFAZIONE

Giunge per tutti un momento nella vita, in cui ciò che ci circonda assume dei colori diversi, movimenti rallentati che privano del senso immediato che siamo abituati a cogliere negli eventi di tutti i giorni.

Strane sensazioni e pensieri sconosciuti si affollano errabondi nella nostra mente e, combinandosi tra loro, generano insolite domande che prima non ci eravamo mai posti. O quesiti presenti da sempre nella nostra testa senza che avessimo mai trovato il coraggio di dar loro una voce. Ed è così che tutti noi, chi più chi meno, proviamo quello sconcertante e attraente desiderio di ribellione e rifiuto nei confronti del mondo che fino ad allora eravamo abituati a percepire come “normale”, o del tutto naturale per noi e la nostra vita.

Alcuni sembrano voler ignorare questo richiamo, altri ne fanno una ragione di vita combattendo contro ciò che non è considerato un vivere, ma un sopravvivere.

E questa voce che si accende in noi alzando sempre di più il tono, può cominciare a parlare in qualsiasi momento, soprattutto nel più banale.

Che cosa succederebbe se, in una calda giornata estiva, il desiderio di mutamento e di libertà facesse capolino nel

cuore di alcuni ragazzi fino a diventare un imperativo, un bisogno vitale da dover soddisfare?

Che cosa accadrebbe se questi semplici, ma valorosi ventenni si unissero in un sodalizio, si incontrassero casualmente in un luogo comune e instaurassero tra loro un rapporto di profonda, reciproca stima, amore, amicizia?

E cosa succederebbe se nelle poche settimane di una vacanza estiva essi sperimentassero un nuovo stile di vita, lontano da quelle ordinarie inconsapevoli convenzioni imposteci, in antitesi con quel comune perbenismo che ci mette in bocca le sue parole , nelle orecchie i suoi discorsi, nella mente i suoi pensieri, negli occhi i suoi punti di vista, somministrando alle nostre coscienze il suo potente sonnifero?

Forse non accadrebbe nulla, anzi, certamente il mondo continuerebbe a girare così come ha sempre fatto, ma una speranza di risveglio da un usuale torpore ci sarebbe ancora. E il sapore della libertà, sebbene provato anche una sola volta nella vita, lascia il suo indelebile ricordo.

A volte esso rimane latente nell'inconscio più profondo, così da far pensare ai figli che i loro genitori sembrano non esser mai stati giovani; altre, invece, la vita futura dipende da quelle prime esperienze, tanto da far sospirare agli adulti come alcuni loro coetanei non sembrano esser mai cresciuti.

LETTERE GALEOTTE

Cara zia Livia,

è passato davvero molto tempo dall'ultima volta che ci siamo viste e devo ammettere di avere del tuo volto solo un ricordo sbiadito.

Ammetto la mia difficoltà nello scriverti questa lettera, dovuta prima di tutto al fatto che praticamente è come se noi non ci conoscessimo.

Ma, paradossalmente, è forse proprio per questo motivo che mi sento così libera di parlare.

Probabilmente sarà una mia impressione confusa ricevuta da bambina e rielaborata utopicamente col tempo, ma l'immagine che mi si presenta davanti pensando a te è quella di una donna fuori dal comune.

Su questo potrebbe aver influito anche il giudizio che mia madre ha sempre avuto, e forse continuerà sempre ad avere di te. Ma il motivo della vostra separazione mi è sempre rimasto oscuro, non avendone tra l'altro mai chiesto apertamente a riguardo.

Ma non è questo il punto.

Sono certa che se mi vedessi ora non riusciresti a riconoscermi.

Giorni fa rileggevo un mio diario scritto all'età di quattordici anni e mi ha stupito notare quanto sia

cambiata da allora nei pensieri, nelle parole, nei sogni, e di come tutto ciò sia avvenuto in modo assolutamente inconsapevole.

Una congiura, quella del cambiamento, che viene tramata alle spalle di tutti noi e che forse dura per tutta la vita.

Ho appena terminato gli esami di maturità (il giugno più lungo della mia vita!) e pensavo a dove poter trascorrere una vacanza diversa.

E allora...indovina un po'? Mi è balenata l'idea, in questa testa matta che mi pesa sulle spalle, di venire da te.

Ma so a malapena dove abiti, o meglio, so che hai una casa tra le colline toscane nei dintorni di Firenze.

Arrivo al punto.

Ti confesso un mio impellente bisogno di fuggire da qui, da questo mondo chiuso permeato di giudizi e pregiudizi. Voglio lasciarmi tutto alle spalle, almeno per questa estate.

Vorrei cadere in un innaturale letargo e sognare ininterrottamente, ma non so come si fa, e il mio istinto di sopravvivenza mi suggerisce di partire.

Potrei ignorare questo richiamo quando la cosa che non vorrei avere nella vita sono i rimpianti di occasioni perdute?

Perciò eccomi qua, con una penna e questo foglio di carta, ad auto invitarmi creando un inutile giro di parole per aggirare un tuo eventuale rifiuto.

E' bello star qui a parlarti attraverso questa lettera.

A proposito, non so se hai notato, ma adoro scrivere; è l'unico mondo in cui io mi senta completamente a mio agio, non senza molte difficoltà.

Nonostante il grado di efficienza delle poste mi abbia ormai scoraggiata ad usufruire del servizio, io oggi ci provo ugualmente, nella speranza che questa lettera arrivi sulla tua collina e lo faccia al più presto.

Attendo impaziente la tua risposta,

Aurora

Cara Aurora,
che sorpresa la tua lettera!

Ammetto senza vergogna di averla osservata qualche istante prima di collegare il nome a te e prima che la tua immagine mi si costruisse nella mente. Ma era solo la figura di una bambina incerta e timida. Hai ragione, sono sicura che non ti riconoscerai!

Sono contenta che tu mi abbia scritto. Capisco che forse una telefonata tra due sconosciute parenti sarebbe stata, se non imbarazzante, almeno difficoltosa.

Comunque, risulta evidente da quanto ho letto, che tu sia abituata a scrivere e che ciò costituisca una tua passione. E come per tutte le passioni, per coltivarla ci vuole fatica.

Per quanto riguarda i rapporti tra me e tua madre, posso dire che abbiamo dei caratteri piuttosto...come dire? Incompatibili!

Non abbiamo mai approvato a vicenda i nostri modi di vivere e i nostri progetti più o meno definiti per il futuro. Fin da piccole abbiamo cercato di imporre la nostra influenza l'una sull'altra, tentando di cambiarci a vicenda.

E forse questo è stato l'errore più grave. Ma, se vorrai, avremo il tempo di parlarne faccia a faccia.

Tua madre ti avrà detto di me che sono “strana”, che “chi mi capisce è bravo”, o che sono una testa matta. Beh, confermo tutto e ti invito a venire a verificarlo tu stessa.

Se avessi saputo del tuo desiderio di venire a trovarmi non avrei esitato ad invitarti.

In più, comprendo benissimo come ti senti in questo momento e da cosa vuoi scappare. In fondo, è quello che ho fatto anch'io tempo fa.

Ricordo la difficoltà nella ricerca di se stessi, la ricerca di una propria identità. Un mondo in cui più ti ostini a resistere, più vieni ostacolato.

Allora ricorda sempre ciò che una volta mi disse un amico: “Se loro ti trattano come se fossi strana, tu trattali da normali, che è molto peggio”.

Perciò, concludo dicendo che ti aspetto nel mio locus amoenus sulla mia collina, in compagnia di un'amica con cui abito.

A volte mi sembra che qui il tempo si sia fermato a qualche anno fa e, considerando la velocità in cui oggi le cose cambiano, questo vuol dire tanto.

Posso anche anticiparti che quando arriverai qui troverai una bella sorpresa.

Spero anch'io che questa lettera giunga presto a destinazione.

Con affetto,

Zia Livia

1

Aurora era immersa con l'acqua fino al collo, osservando le sue gambe muoversi lente e leggere sotto la superficie, su cui il sole disegnava strane forme irregolari. I capelli lunghi e neri ondeggiavano sul velo dell'acqua come tentacoli.

Rivolse lo sguardo da una parte, dove poteva scorgere la spiaggia lontana nascosta dalla foschia; notò una barca a vela all'orizzonte ed affondò con un gesto improvviso le mani nell'acqua salata per osservare le mille bollicine risalire e attaccarsi alla sua pelle come tante inconsistenti ventose.

Quel giorno, la sua anima era attanagliata da una forte nostalgia, la sua mente obbligata da forze sconosciute a tornare indietro attraverso quegli anni trascorsi così rapidamente. Se in certi momenti non aveva desiderato altro che finissero al più presto, ora li rimpiangeva.

Rifletteva con un sorriso di compianto sul fatto che l'animo umano sia ben sorprendente. Se fosse stato possibile, si sarebbe volentieri sdoppiata, per poter vivere così, allo stesso tempo, nel passato e nel futuro. Il presente non riguardava altro che questo desiderio.

Soffiava una brezza leggera che faceva sventolare gli orli degli ombrelloni e che fece rabbrivire Aurora una volta uscita dall'acqua.

Raggiunse il suo angolino di spiaggia e si distese al sole girando la testa prima a destra e poi a sinistra, incuriosita dalle persone lì vicino.

Chi era intento a risolvere un cruciverba, chi correva sul bagnasciuga, bambini che aguzzavano il loro ingegno per fortificare castelli di sabbia, chi ancora si crogiolava al sole, assorto nel dolce far niente.

Proprio davanti a lei era forse l'uomo più curioso che avesse notato da quando quella mattina aveva raggiunto la spiaggia. Un tipo sulla trentina, con un costume verde fluorescente che colpiva subito gli occhi, se ne stava lì in piedi, immobile come una statua con gambe e braccia allargate e la faccia rivolta al sole. E quell'espressione concentrata, labbra serrate e fronte corrugata, contribuivano a dare l'impressione che il suo obiettivo fosse quello di attirare su di sé tutti i raggi caldi e abbaglianti.

Ad Aurora sembrò quasi di avvertire un brivido di freddo, come se quel ladro avesse rubato anche il calore che il sole aveva riservato a lei.

Divertita, più che turbata a questo pensiero, trasse il suo libro dalla borsa. Ma non fece in tempo a leggerne la prima pagina che squillò il cellulare.

Guardò il nome di chi la chiamava; era Giada, la sua migliore amica.

“Aurora, devo parlarti subito. Dove sei?”

“Al mare. Ma che è successo?” chiese sperando che la questione potesse risolversi via telefono.

“Possiamo vederci subito? Per favore!”

Aurora rispose positivamente all'invito o, piuttosto, alla supplica dell'amica, mossa dal suo carattere da crocerossina, incapace di negare il suo aiuto.

Quella tra Giada e Aurora, poi, era un'amicizia davvero particolare.

Erano capaci di non sentirsi per intere settimane, entrambe sapendo che avrebbero potuto sempre fare affidamento l'una sull'altra.

Bastava sentire il tono di voce per intuire se andasse tutto bene o ci fosse bisogno di un incontro.

In questo caso, una faceva da confessore spirituale alla fedele in difficoltà. Ma si veniva sempre assolti senza l'ordine di nessuna penitenza. Paradossalmente, infatti, così facendo non riuscivano a scambiarsi consigli. Troppe volte ne avevano ricevuti di inutili da parte di terze persone che, a differenza loro, non riuscivano a calarsi a vicenda nei racconti di avventure o disavventure. Spaventate da ciò, non volevano rischiare di peccare esse stesse di ipocrisia. Erano troppo simili per potersi giudicare.

Dopo lo sfogo, la miglior cosa da fare era prendersi in giro benevolmente e riderci su; la soluzione al problema si sarebbe manifestata da sé quando avesse voluto.

Che Aurora e Giada fossero simili era vero, ma il modo di esprimere i propri sentimenti era differente.

La prima era schietta, auto ironica, impietosa contro chi e cosa non le andasse a genio; l'altra, al contrario, era più

riflessiva, amichevole verso tutti, affascinante nella sua innata serenità.

Entrambe avevano tendenze artistiche. Aurora aveva la sua penna per mettere nero su bianco ciò che provava; Giada, invece, rappresentava sulle tele un mondo di mille colori. E questi aspetti cromatici rispecchiavano i loro stessi animi.

Infatti, se Giada affrontava il cosmo che la circondava con uno slancio più positivo, per Aurora la vita era piena di opposti, e se una cosa andava bene, ce n'era sempre un'altra che andava male. Le bottiglie, neanche a dirlo, erano sempre mezze vuote.

Lo stesso suo carattere era totalmente contraddittorio.

Leggendo le esperienze sotto due punti di vista opposti, di solito era quello pessimista e più negativo a prevalere. Ciò faceva nascere dentro di lei dubbi e quesiti che l'avevano spesso portata a chiudersi, sfogando in lacrime ciò che non riusciva a spiegare a parole.

Nonostante tutto, tendeva a non restare isolata nel suo guscio. Anzi, era lei la prima a farsi avanti se vedeva qualcuno in difficoltà e non si era mai pentita di aver dato una mano anche alla persona più odiosa e insopportabile. Era così, forse era fatta male, ma non poteva farci nulla.

Per questo motivo, spesso era stata sfruttata; in molti avevano approfittato della sua generosità, ma lei, apparentemente sopportando, era cresciuta imparando a volgere, in alcuni casi, la situazione anche a suo favore.

In fondo, sebbene non con estrema spontaneità, si sforzava di vedere del positivo un po' in ogni cosa. Non aveva mai dimenticato il gioco di Pollyanna, che

consisteva proprio in questo. Un gioco che da bambina aveva considerato ridicolo, ma che aveva rivalutato crescendo.

Spesso è così, i libri per bambini sono molto più utili ai grandi, che dimenticano la semplicità delle cose più belle o la bellezza delle cose più semplici.

Aurora raccolse le sue poche cose e si avviò arrancando sulle dune, affondando ad ogni passo nella sabbia rovente. Sebbene non avesse un fisico longilineo o sportivo, vantava una bellezza non stereotipata. Il suo incedere mostrava quella sicurezza a cui aveva imparato ad atteggarsi negli anni. L'espressione degli occhi grandi e scuri era scrutatore e discreto allo stesso tempo. Le labbra ben disegnate, pronunciavano parole dolci o taglienti a seconda dei casi e l'espressione apparentemente sincera e cristallina le permetteva di fingere al momento opportuno (mai a scapito altrui – se questo altrui non lo meritava-, ma utile ad aggirare qualche divieto).

Entrò nell'auto in cui la temperatura non era delle più accoglienti e rifletté sui sacrifici che si fanno per i veri amici.

“Sì, sono una buona amica” fu il verdetto finale che le diede impulso a girare la chiave e partire.

Il vento ristoratore che entrava dai finestrini aperti la accompagnò fino alla casa di Giada, che le aprì la porta in un vestitino da casa azzurro.

Aurora la seguì in cucina, dove l'amica era alle prese con una vaschetta di gelato al cioccolato.

“Facciamo una cosa” disse “come quando eravamo piccole e ingorde. Quando ci abbuffavamo per voglia e non per malumore”

Così dicendo, prese un piatto e vi ribaltò sopra la vaschetta mezza vuota di gelato “Così è più comodo!”

Il loro riso rese più intimo l'ambiente in cui presto ebbe luogo la confessione.

L'argomento, come Aurora aveva immaginato, era di tipo amoroso. Una delle cose che non aveva ancora capito (e chissà se prima o poi ci sarebbe riuscita) era se l'amore facesse bene o male.

“Ancora Andrea?”

“Sì” rispose brevemente Giada; ma quell'unica sillaba, pronunciata con tono tremulo e sofferente, presagiva un prossimo crollo.

“Ma non l'aveva lasciata?”

“No. Sono stati insieme tre anni ed ora per lui è difficile cancellare tutto da un momento all'altro con un colpo di spugna” disse, leggendo quelle parole direttamente da un messaggio che lui le aveva mandato al cellulare.

Ad Aurora, quella ragazza dagli occhietti lucidi e il broncio sembrava più una bambina da consolare a cui si fosse rotto un giocattolo.

A volte la sua superficialità la infastidiva, ma le voleva bene proprio per questo. Nonostante la pensassero diversamente, riuscivano sempre ad incontrarsi ad un certo punto, e questo punto era sempre il più giusto per entrambe.

Non sapeva cosa dire in questi casi.

“E' il solito diciannovenne immaturo che non sa cosa vuole e per questo pretende di avere tutto. E secondo me tu saresti anche pronta a farti usare, non è vero?”

“Credo di sì. Se restassi qui andrebbe a finire così”

Per un momento ad Aurora sembrò di rivestire gli stessi panni di quel ragazzo immaturo di cui discutevano.

Un'esperienza vissuta l'anno precedente le tornò alla mente. Era in vacanza in un posto lontano. Era iniziato tutto per gioco ed era diventato un tormento.

Ma lei non aveva niente a che vedere con Andrea. Non aveva tenuto un piede in due scarpe, ma se l'era tagliato e aveva buttato le scarpe. Li aveva lasciati entrambi. Era giovane, non poteva avere dei vincoli, sensi di colpa, responsabilità di sentimenti troppo grandi. Aveva tagliato quei fili, sebbene spesso le capitasse di pensare a colui che era stata la causa dei suoi mali, ma anche della presa di coscienza della sua libertà.

Aveva comunque chiuso con i maschi, che troppo spesso si dimostravano soltanto tali.

Giada, invece, tendeva a gettarsi a capofitto senza pensarci troppo su, anche nelle questioni più insignificanti. Spesso ne usciva fuori illesa e a cuor leggero, ma capitava che non riuscisse a trovare delle soluzioni che magari erano proprio sotto il suo naso.

In questo caso entrava in gioco Aurora che gliela portava dall'altezza del naso a quella degli occhi.

Ci sarebbe stata sempre una via d'uscita, e così fu anche quel giorno.

“La soluzione è non restare qui, infatti. Parti con me!”

“Hai deciso dove andare?”

“Sì, in Toscana a conoscere mia zia.”

“Ma non la conosci già?”

“Non come vorrei. Non mi è mai stato permesso di farlo”.

“E tua madre cosa ne pensa? Non le è preso un infarto quando le hai detto che andavi dalla sua sorella preferita?”

“Che è anche la sua unica sorella. E' diventata seria e pensierosa dal giorno in cui è arrivata la lettera di mia zia. Sembra che un nuvolone nero si sia posizionato sulla sua testa e non abbia alcuna intenzione di spostarsi. E poi insisteva a dire che ancora alla mia età ha il potere di darmi consigli e bla bla bla...”

“Oddio, e tu che le hai risposto? Hai mantenuto la calma?”

“Certo! Le ho risposto che io ho abbastanza rispetto nei suoi confronti per sentire quei consigli, ma poca voglia di seguirli.”

“Sei sempre la solita”

“No, è che la conosco bene e so che se non facessi così non concluderei mai nulla nella mia vita.”

“Va bene, ma non credi che io potrei essere di troppo? Forse, dopo tanto tempo che non vi vedete, tua zia vorrà trascorrerne un po' da sola con la nipote semisconosciuta”

“No, anzi, credo che la tua presenza faciliterebbe anche le cose. Spero non sia troppo difficile rompere il ghiaccio; fortunatamente, dalla sua lettera traspariva un tono piuttosto amichevole” affermò ciò, sebbene dal suo sguardo trasparisse una certa inquietudine.

“Aurora! Non mi dire che hai paura!? Tu?!”

“Io non ho paura! Io! O almeno non ne avrò se non sarò da sola. Dai, fra tre giorni saremo su un treno diretto a Firenze e verso la libertà...”

“Al contrario di Andrea che dovrà fare i conti con i suoi problemi esistenziali”

“Scusa, ma se i suoi problemi esistenziali fin'ora sono stati come combinare al meglio gli appuntamenti tra te e l'altra senza confondersi, credo che così facendo gli toglieremmo solo un peso. Ma tu certamente te ne toglieresti uno ben più grande”

“Affare fatto allora”

Quella sera stessa, Aurora si trovò a passare davanti alla camera da letto dei genitori, dalla cui porta socchiusa poteva sentire la voce bassa della madre che parlava al telefono.

Dal tono non sembrava sentirsi a proprio agio nella conversazione.

Afferrando delle frasi spezzate, intuì che dall'altra parte del ricevitore ci fosse la zia. Ciò la incuriosì maggiormente.

La sentiva cercare di mantenere il tono basso della voce, mentre diceva: “non so cosa l'abbia portata a contattarti, ma spero non debba pentirmi di mandarla....Non importa, è pur sempre mia figlia ed ho ancora un certo potere su di lei....tieni conto che la sua età la porterà a dire cose che non pensa veramente...”

Dal corridoio si affacciò il padre, che scoprì Aurora ad origliare. Lei, con l'indice davanti la bocca, gli intimò di fare silenzio e reggerle il gioco. Così, lui se ne tornò nel

salotto come se nulla fosse successo, ben contento di poter evitare di interferire con l'instabile rapporto tra moglie e figlia.

Ma ormai la conversazione telefonica era terminata.

Aurora se ne tornò in camera a passo felpato, dove sfogò sul diario tutta la sua rabbia nei confronti di coloro che riuscivano a considerarla solo poco più di una bambina incosciente e priva di capacità critica.

“La sua età la porterà a dire cose che non pensa” aveva detto sua madre

“Certo! Solo perché non dico e non penso ciò che lei vorrebbe!” e continuò a rimuginare, con la conseguenza che la sua voglia di partire si era moltiplicata.